



IL VILLAGGIO DELL'ETÀ DEL BRONZO DEGLI SCOGLI DI APANI

Nel mese di luglio 2008 si è svolta la prima campagna di indagini archeologiche degli Scogli di Apani (Brindisi) nel territorio della Riserva Naturale dello Stato e Area Marina Protetta di Torre Guaceto: l'intervento è stato condotto dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento (direzione scientifica prof. Riccardo Guglielmino, docente di Archeologia e Antichità Egee, e coordinamento tecnico-scientifico dott. Teodoro Scarano, dottorando della Scuola Superiore ISUFI) in collaborazione con il Consorzio di Gestione della Riserva di Torre Guaceto, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia (funzionario incaricato dott.ssa Angela Cinquepalmi), oltre che con il supporto dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Carovigno.

Queste indagini danno seguito al programma di ricerche storico-archeologiche e topografiche (terrestri e subacquee) che il Dipartimento di Beni Culturali ha avviato da due anni circa nella Riserva di Torre Guaceto (prospezioni e rilievi archeologici terrestri e subacquei condotti dalla prof.ssa Rita Auriemma, docente di Archeologia Subacquea, e dal dott. Teodoro Scarano) nel contesto di un più ampio progetto di archeologia del paesaggio costiero degli antichi porti e approdi del Salento adriatico diretto dal prof. Cosimo Pagliara, docente di Antichità Greche presso la stessa Università del Salento.

In precedenza ricerche archeologiche a Torre Guaceto erano state condotte sull'omonimo promontorio nel 1965 dalla Missione Milanese per le Ricerche Preistoriche in Puglia diretta dal prof. F. Rittatore Vonwiller; nel corso degli anni '90 poi la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia aveva effettuato, prima, un intervento di tutela dei depositi esposti all'azione erosiva del mare e, poi, in collaborazione con il prof. Donato Coppola direttore del Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia Meridionale di Ostuni, lo scavo di una sepoltura dell'età del Ferro parzialmente compromessa proprio dal dilavamento meteo-marino.

Gli Scogli di Apani, posti 2,5 km circa a Sud del promontorio di Torre Guaceto e a 400m circa dalla costa, hanno un'estensione complessiva inferiore ai 2 ettari e fanno parte delle aree di riserva integrale (Zona A) della Riserva di Torre Guaceto; le prospezioni condotte sugli stessi isolotti hanno confermato le numerose segnalazioni relative alla presenza di depositi antropici di epoca protostorica e suggerito la necessità di avviare indagini archeologiche utili alla valutazione della consistenza e della qualità degli stessi depositi.

Gli studi di carattere paleoambientale appena intrapresi (in collaborazione con il prof. Giuseppe Mastronuzzi del Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari), inoltre, indicano per questo periodo un livello del mare 3-4 m inferiore rispetto a quello attuale; tale condizione potrebbe suggerire una ricostruzione in base alla quale gli Scogli di Apani sarebbero stati uniti tra loro costituendo, forse, l'estremità di un promontorio collegato alla terra ferma in un contesto geografico nel quale l'odierna ampia rada di Torre Guaceto sarebbe probabilmente stata un'estesa e florida pianura costiera bagnata dalle foci dei canali Reale ed Apani, provvista di un bacino paralitorale posto proprio in prossimità degli odierni Scogli di Apani e dotata di un "porto-canale" che dava accesso ad un sicuro ridosso presso l'attuale promontorio di Guaceto.

Lo scavo (effettuato sul maggiore dei due Scogli di Apani) ha interessato due differenti aree aventi un'estensione complessiva di 60 mq circa ed ha permesso di accertare, al di sotto di esigui livelli di frequentazione tardo-imperiale romana, la presenza di strutture e materiali riferibili ad un villaggio databile ad una fase avanzata del Bronzo Medio (metà del II millennio a.C.). Espliciti sono risultati, infatti, i dati riferibili alla presenza di strutture di abitato (capanne) i cui spazi interni sono delimitati da buche di palo ed



evidenziati da abbondanti resti di intonaco delle pareti oltre che da numerosi contenitori ceramici ad impasto frammentati sui piani pavimentali. Tali capanne, al cui interno si sono rinvenuti anche numerosi manufatti in argilla, osso, selce e pietre dure, sono state distrutte da un incendio i cui effetti sono evidenziati dalla stessa cottura dell'intonaco delle pareti (all'origine di argilla cruda), dalla presenza di resti vegetali carbonizzati e dalla ricottura e deformazione di alcuni contenitori ceramici.

La capanna 1, indagata solo per una piccola porzione di 3x3 m circa nel settore 1 del Saggio A (quadrati D8/9), ha restituito numerosi contenitori ceramici ad impasto di forma chiusa frammentati in posto nei pressi di una piastra da focolare rinnovata più volte nel corso del tempo con l'utilizzo di livelli di cocciame e/o ciottoli coperti poi da un piano d'argilla. Tali indicazioni, accostate al rinvenimento di un piccolo accumulo di resti carpologici carbonizzati (probabilmente ghiande di quercia), permettono di ipotizzare che questo spazio fosse destinato alla conservazione e trasformazione di materie prime per la preparazione di cibi quali, ad esempio, il pane di ghiande. Molto importante, sia ai fini della comprensione delle tecniche costruttive di queste strutture abitative che delle dinamiche di crollo delle stesse, è inoltre il rinvenimento di una gran quantità di frammenti di intonaco di capanna che conservano ancora ben evidenti le impronte degli elementi lignei/vegetali che costituivano la struttura portante delle pareti della stessa abitazione; la loro analisi permetterà di riconoscere le essenze vegetali utilizzate per la costruzione delle capanne e ricostruire anche l'ambiente naturale circostante il villaggio. All'interno dello stesso contesto della capanna 1 sono stati anche scoperti due piccoli contenitori miniaturistici ad impasto la cui interpretazione più che funzionale potrebbe, probabilmente, essere di carattere simbolico.

La capanna 2 occupa invece per intero il Saggio B (quadrato G10), sebbene la sua estensione sia certamente maggiore. Ad indicarne la presenza sono gli accumuli di intonaci d'argilla crollati dopo l'incendio della struttura lignea portante, la presenza di un battuto pavimentale suborizzontale sul quale sono state individuate 5 buche di palo ed il rinvenimento, sullo stesso battuto, di una gran quantità e varietà di manufatti. I numerosi contenitori ceramici ad impasto, ad esempio, sono in questo caso per lo più forme aperte di piccole e medie dimensioni (tazze, scodelle e attingitoli) funzionali dunque alla consumazione dei cibi. Alcune spatole e punteruoli in osso, delle fuseruole, sia in osso che in ceramica, diversi strumenti in selce ed alcuni manufatti in pietre dure (sia locali che d'importazione) quali percussori, macine, macinelli, accettine e pochi oggetti d'ornamento, completano il quadro dei rinvenimenti effettuati in questo contesto suggerendo lo svolgimento al suo interno di attività legate alla vita quotidiana magari di un piccolo nucleo familiare. È da sottolineare, inoltre, all'interno della stessa capanna, la presenza di due piastre da focolare con sottofondo in cocciame disposte l'una accanto all'altra (in un'area forse marginale della struttura) e nei pressi delle quali sono stati individuati un accumulo di reperti malacologici, numerosi resti faunistici (talvolta anche in parziale connessione anatomica) ed alcuni semi carbonizzati (tra i quali delle fave selvatiche), evidenze tutte riconducibili al consumo di cibi terrestri e marini raccolti e/o cacciati probabilmente nelle immediate vicinanze dell'abitato.

È stato peraltro possibile riconoscere indizi di una organizzazione complessa dello spazio esterno alle strutture di abitato dal momento che si sono potuti individuare dei percorsi ad acciottolato che sembrano correre lungo il fronte interno di quanto resta di una struttura muraria in pietrame a secco costruita presumibilmente a difesa dell'abitato (quanto meno) dal lato di terra; suddetta struttura, andata ormai in gran parte distrutta a causa dell'azione erosiva degli agenti meteo-marini, si conserva oggi per una lunghezza di 15 m circa, ha uno spessore massimo residuo poco inferiore ai 10 m ed un'altezza massima di 3 m circa. Resti della stessa struttura muraria si conservano anche sull'altro Scoglio di Apani a testimonianza di



UNIVERSITA'
del SALENTO

Dipartimento di Beni Culturali

COMUNICATO STAMPA DEL 20/9/2008



un'originaria estensione ben maggiore dell'attuale sia di questa opera di fortificazione che dell'intero abitato protostorico.

I dati sin qui esposti, seppur preliminari e suscettibili di integrazioni e precisazioni, indicano chiaramente l'importanza delle testimonianze archeologiche presenti sugli Scogli di Apani nel quadro degli studi relativi alle dinamiche di popolamento della fascia costiera adriatica della Puglia centro-meridionale nel II millennio a.C., specie in considerazione della presenza di un altrettanto importante insediamento dell'Età del Bronzo poco più a Nord, sul promontorio di Torre Guaceto, all'interno dell'omonima Riserva.

Prenderanno il via nelle prossime settimane presso il Laboratorio di Archeologia della Riserva di Torre Guaceto (c/o Centro Visite della Riserva di Torre Guaceto, Borgata Serranova – Carovigno, BR) le attività di analisi ed elaborazione dei dati di scavo e la campagna di restauro dei materiali archeologici.

dott. Teodoro Scarano

info: *Laboratorio di Archeologia della Riserva di Torre Guaceto*
laboratorio.archeologia@riservaditorreguaceto.it